

IL GESTO DELLE MADRI, LE BRACCIA DEI SOLDATI

“Salvate almeno i nostri figli”

CATERINA SOFFICI

Il filo spinato e una marea di braccia tese. Ancora una volta, come tante altre nella Storia, è un muro che divide i sommersi e i salvati. Di là salvezza e speranza, di qua terrore e la paura. In un video girato da Sky News c'è una donna con un neonato in



braccio. Poi si vede un fagotto che passa dall'altra parte della rete. Poi altre mani e altre braccia. Le madri afgane lanciano i bambini sopra il filo spinato dell'aeroporto di Kabul, l'unica di via di fuga per chi cerca di lasciare il Paese. -P.7

Salvate i nostri figli

Ai check-point di Kabul il gesto estremo delle madri afgane pronte a separarsi dai loro bambini: lanciano i più piccoli oltre il filo spinato nelle mani dei soldati occidentali

Ma il ministro della Difesa britannico Wallace: “Con noi solo minori accompagnati”

CATERINA SOFFICI

Il filo spinato e una marea di braccia tese. Ancora una volta, come tante altre nella Storia, è un muro che divide i sommersi e i salvati. Di là salvezza e speranza, di qua terrore e la paura. In un video girato da Sky News c'è una donna con un neonato in braccio. Poi si vede un fagotto che passa dall'altra parte della rete. Poi si vedono altre mani e altre braccia. Le madri afgane lanciano i bambini sopra il filo spinato dell'aeroporto di Kabul,

l'unica di via di fuga rimasta per chi cerca di lasciare il Paese. La folla si accalca, pigia, urla e nella marea di corpi e mani tese queste donne compiono il gesto disperato di chi non ha più niente da perdere. Se non riusciranno loro a scappare da un regime teocratico dove diventeranno schiave dei loro uomini, dove le loro figlie verranno rapite e stuprate per produrre altri guerrieri talebani, allora meglio lanciarle di là, oltre il filo spinato, verso la salvezza. Almeno per loro.

Separarsi dal figlio per dargli una possibilità di vita, gettarlo sperando che non si impigli nei denti del filo spinato, sperando che a prenderlo siano braccia e mani umane, nel senso di mos-

se da un anelito di umanità, perché se restassero di qua cadrebbero in quelle dei talebani, che umane non sono.

L'orrore non si può descrivere, come si potrebbe descrivere l'orrore di un gesto così disperato? La storia dell'orrore non ha tempo né luogo. La disperazione sui volti di queste donne e uomini afgani è la



stessa che abbiamo visto in tante altre immagini simili, di altri esseri umani che hanno provato lo stesso terrore. Le facce di chi si ammassa contro i checkpoint all'aeroporto di Kabul hanno lo stesso sguardo attonito di chi fugge dalle guerre, dai grandi esodi, dalle tragedie inspiegabili. Dal Darfur alla Bosnia, dal Vietnam alla Siria, le immagini del dolore hanno tutte lo stesso colore, quello della paura e dello stupore, perché tutto è troppo difficile da capire oltre che da accettare. È l'orrore di quando accadono cose troppo grosse. I luoghi del dolore, in fondo sono tutti uguali. Questi bambini lanciati oltre il filo spinato di Kabul nelle braccia di un soldato occidentale sono uguali ai bambini messicani che vengono tirati come pacchi al di là della palizzata tra il Messico e gli Stati Uniti.

Qui si stanno organizzando corridoi umanitari. La telecamera di Sky News segue i soldati inglesi che organizzano l'evacuazione di massa di tutte le persone che hanno un titolo per imbarcarsi. Collaboratori, persone schedate, traduttori, la missione umanitaria ha dimensioni gigantesche, il governo ha dato la disponibilità ad ac-

colgiere ventimila persone e «nessun aereo partirà vuoto» ha detto il ministro della Difesa Ben Wallace, che chiarisce: «La Gran Bretagna non è in grado di evacuare dall'Afghanistan i bambini non accompagnati. Semplicemente non possiamo prendere i minori da soli».

In un altro filmato si vede un uomo a cavalcioni del muro di cinta dell'aeroporto, alcune braccia alzate dalla marea della folla ondeggiante alzano una bambina e gliela passano. L'uomo parlotta con i soldati di guardia al muro, poi la tira su e la passa dall'altra parte. Lei è in salvo. Il ministro Wallace, che assiste alla scena in diretta, chiarisce: «Questa bambina è stata presa... sarà perché di là c'è la famiglia».

Chissà degli altri cosa sarà. Chissà quanti riusciranno a mettersi in salvo, quante braccia ci saranno ad accogliere e stringere questi fagotti che passano da una parte all'altra del muro.

Ai cancelli di controllo arriva Fatima, nome di fantasia. Per la mano tiene la figlia di quattro anni, attraversano uno spiazzo pieno di scarpe, cartacce, indumenti personali lasciati da chi fugge. Mostra un lasciapassare dell'Onu dove è scritto che è una vittima della violenza del marito, un talebano. «È un

terrorista - dice - mi picchia. Devo andare via. Ovunque, per me non importa. America, Canada, Francia... Ogni Paese va bene». La fanno passare, la accoglie una donna, probabilmente una cooperante. «Sei salva, adesso», le dice. Fatima scoppia a piacere, si abbraccia. È l'abbraccio della liberazione, lei è tra quelli che ce l'hanno fatta. Ma gli altri?

In un altro spezzone il servizio di Sky News si vede un'altra famiglia che cerca di oltrepassare il varco di controllo. C'è un uomo circondato da un nugolo di ragazzini, tutti maschi, età a scalletta, a giudicare dall'altezza. Prova a convincere il soldato inglese, ma per lui e la sua famiglia la porta verso la libertà non si apre. Viene respinto, torna verso i talebani, che sono a pochi metri di distanza. Uno dei bambini - sei o sette anni, tuniche blu elettrico - rimane lì, impalato, con una bottiglia d'acqua in mano, e non può smettere di guardare la telecamera. Rimane immobile, mentre gli altri se ne vanno. E negli occhi ha lo stesso terrore misto a stupore dei bambini che aspettano in fila sui binari di essere imbarcati sui treni per Mauthausen e Auschwitz. Lui rimane di là, è troppo grande per essere lanciato sopra il filo spinato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I soldati americani aiutano chi fugge dall'Afghanistan a scavalcare il muro dell'aeroporto controllato dai taleban: nelle immagini di Sky News, tra chi passa, si vedono anche bimbi soli affidati agli occidentali dai genitori



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994